

I conti della salute: il Saggio serve

CONTROLLANDO CHI CONTROLLA

di FABRIZIO MATTESINI

Un buco di dieci miliardi di euro — ventimila miliardi delle vecchie lire — è un' enormità. Resterebbe tale pure se i miliardi in ballo fossero meno, ma i dati, annunciati sin dal 26 ottobre dal presidente Marrazzo, e ribaditi ieri alla Pisana, disegnano una vicenda inquietante, che ricorda da vicino crack come quello della Parmalat (dove il buco è stato di circa tredici miliardi).

Nel caso Parmalat i debiti sono poi ricaduti su ignari risparmiatori, mentre qui il bilancio pubblico correrà sicuramente in soccorso — con aggravio fiscale per tutti. E, mentre nel caso della società alimentare l'insolvenza venne fuori all'improvviso, totalmente inaspettata, da anni sappiamo che la sanità laziale è profondamente malata e una quota consistente del buco era già nota.

Tuttavia qualcosa accomuna i due casi: per anni si sono fatti debiti in modo sconsiderato. Nel caso della Parmalat a fronte dei debiti s'inventavano semplicemente poste di attivo inesistenti. Nel caso della Regione, molti di questi debiti non venivano neppure contabilizzati. I numeri, e lo si è visto già nelle polemiche di queste ore tra destra e sinistra, sono oggetto di ulteriori letture.

Ma una constatazione è sotto gli occhi di tutti: si sono spesi miliardi di denaro pubblico senza che a questi corrispondesse alcun beneficio per i cittadini.

Malgrado esistano nel Lazio centri di eccellenza, non mi risulta che i suoi cittadini, in tutti questi anni, abbiano goduto di prestazioni sanitarie superiori rispetto a quelle godute dai cittadini in Toscana, Emilia Romagna o Trentino Alto Adige, regioni che sono riuscite a far quadrare i conti. In secondo luogo, cosa ancor più grave, i debiti contratti non emergevano, venivano nascosti allo scrutinio della pubblica opinione. Come è stato possibile che, per anni, non venissero rilevati debiti per miliardi di euro? Nel commentare la proposta di Marrazzo di nominare, di concerto con il ministro dell'Economia, un «supervisor» in grado di fare luce sui conti della sanità laziale alcuni esponenti dell' opposizione, come il consigliere Maselli, hanno parlato di un'inutile duplicazione. Non esiste forse un direttore generale del bilancio e dei tributi, alla Regione, che ha proprio il compito di certificare i conti? Non ci si accorge, con questa argomentazione, che proprio qui sta il problema. Se sono emersi debiti senza che nessuno li avesse contabilizzati periodicamente, allora significa che il sistema dei controlli interni non funziona.

E la cosa è estremamente preoccupante

perché i cittadini del Lazio, che si troveranno nei prossimi anni a pagare tasse più alte degli altri italiani, non solo hanno diritto ad una sanità efficiente e moderna, ma hanno anche il diritto di sapere come vengono spesi i loro soldi.